Omelia: IIª Domenica di Pasqua o della Divina Misericordia

At 4,32-35; Sal 117 (118); 1Gv 5,1-6; Gv 20,19-31

"Nessuno può sfuggire completamente al dubbio, ma nemmeno alla fede…" (J. Ratzinger).

Seconda Domenica di Pasqua, quella che una volta veniva chiamata la *Domenica in Albis*, oggi, per volontà di *san Giovanni Paolo II,* è la Domenica della Divina Misericordia. Credo non ci sia modo migliore di comprenderne il significato, se non lasciando che sia la Parola a far emergere la misericordia di Dio.

Chi di noi non custodisce nel cuore il ricordo di una sera di primavera, quando gli ultimi raggi del sole continuano a correre sulla pelle degli uomini, come fosse una gara a chi tramonta per ultimo. La mia povera fede immagina così quel giorno feriale – da noi chiamato domenica, ma per gli ebrei *il primo della settimana* – in cui Cristo risorto concede il dono più grande e immeritato della fede: essere visto. Nella primavera dell'anno 30 dell'era cristiana, il Crocifisso risorto, già di buon mattino, dà inizio ad una giornata che lo terrà impegnato per quattro diversi incontri, tutti sul fronte del cuore delle discepole e dei discepoli. L'ultimo di questi appuntamenti, nell'agenda del Signore, avviene alla sera. Non nel sacro tempio di Gerusalemme, ma in un'anonima stanza in cui 10 uomini impauriti hanno reso l'aria al suo interno, dopo tre giorni di convivenza forzata, stantia, viziata, su cui è sceso il torpore dello smarrimento. Le porte sono chiuse per non essere visti e non vedere. La scena è ferma, perché dove la speranza è morta anche la vita tira il freno a mano. È un'immagine molto realistica che ci rimanda al nostro oggi. Quasi tutto è fermo, il contagio e la morte segnano ancora il passo; il vaccino appare, ai molti, una chimera più che una certezza in divenire. Ed è proprio in contesti così che: *venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!»*. Quanto abbiamo bisogno della tua pace, Signore! Essere in pace con la pandemia e la nostra terra malata; pace con chi impone regole e con chi le infrange; pace con chi si ammala e con chi se ne prende cura; pace con chi ha ancora un lavoro e con chi è arrabbiato, perché lo ha perso; pace con chi ha ricevuto il vaccino e con chi resiste, nella speranza che qualcuno lo chiami; pace con chi può tenere aperta un'attività e con chi deve rimanere chiuso; pace con chi è indifferente e con chi ha paura di tutto; pace con chi crede e con chi non crede; pace con gli uomini e, soprattutto, pace con te, Dio! *Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco.* Ferite che parlano, perché il cristianesimo è spezzarsi con Cristo morto e risorto, in quel frammento di pane, il quale altro non è che il suo corpo che si è spezzato per noi. Mentre la fede è sempre un camminare instabile tra la paura del fallimento e la gioia di un nuovo incontro: *E i discepoli gioirono al vedere il Signore*.

Eppure ne manca uno a quell'appuntamento: *Tommaso.* Ad essere sinceri, tutti noi manchiamo sempre al primo appuntamento con la grazia, perché tutti siamo Tommaso! Ma la Divina Misericordia è anche un extra di opportunità immeritata. Pensiamo allo sconforto che abita il cuore di questo discepolo: tre anni della sua esistenza buttati via dietro ad uno che è stato crocifisso come un delinquente qualunque. E, appena rientra a casa, viene incalzato dai suoi amici fifoni che gli dicono: *«Abbiamo visto il Signore!»*. Uguale a come lo avevano visto l'ultima volta, prima di fuggire dal Getsemani, ma nello stesso tempo diverso dal corpo senza vita deposto nel sepolcro. Tommaso sa per certo della morte, tra terribili sofferenze, del maestro ed amico, e si sente dire dai compagni: è venuto Gesù, le porte erano chiuse, sigillate, e abbiamo riascoltato il suono della sua voce. E ancora, proprio in questa stanza, ha parlato di: *un mandato del Padre al Figlio e del Figlio a noi; del dono dello Spirito Santo, l'amore di Dio contenuto in un soffio; e poi la responsabilità di perdonare peccati o di non farlo...* Non so voi, ma io un minimo di smarrimento lo avrei provato. Ma pensiamo come deve essere stata la coabitazione, negli otto giorni successivi, con dieci persone che, ad ogni sguardo, gli ricordano che lui è l'unico della compagnia ad aver osato sollevare il velo del dubbio sul loro racconto: «*Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo»*. Il primo annuncio del Vangelo – da parte di cristiani ad un altro cristiano – è un fallimento: e noi ci lamentiamo se i nostri figli e nipoti non ci seguono a Messa? L'esperienza di Tommaso ci dice che la fede non è la mèta, ma un cammino, spesso faticoso e tocca la quotidianità, contempla soste forzate, cadute, ripensamenti, abbandoni, inversioni di rotta, verso un traguardo che è la vita eterna in Dio, la quale è sempre dono e mai frutto delle nostre fatiche religiose!

Otto giorni dopo – Gesù si ripresenta con le stesse dinamiche della settimana prima, ma questa volta si rivolge direttamente all'incredulo: *«Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!»*. Avrebbe potuto andarsene, Tommaso, pronunciando parole da saccente: *stupidaggini*... Eppure lo vedo, il nostro simpatico Tommasino, cadere sulle sue ginocchia, senza neanche toccare le piaghe del Cristo, quali segni reali della salvezza offerta agli uomini. Come dimostra l'immagine di Gesù misericordioso che *santa Faustina Kowalska* ha indicato alla Chiesa e dalla quale escono due raggi: *bianco e rosso – Battesimo ed Eucaristia*. E lo sento bisbigliare, con le labbra del cuore, il primo atto di fede della Comunità dei credenti: *«Mio Signore e mio Dio!»*. La fede non spiega il mistero, ma ti permette di accoglierlo anche con la ragione, come insegna il Catechismo della Chiesa: *"È impossibile credere senza la grazia e gli aiuti interiori dello Spirito Santo. Non è però meno vero che credere è un atto autenticamente umano"* (n.154).

E Gesù, con la delicatezza che lo ha sempre contraddistinto, non si accanisce e non pretende scuse, ma lancia uno sguardo di speranza sull'orizzonte del tempo, consegnando alla comunità di *Transacqua* l'ultima beatitudine: *«Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!»*.

San Tommaso, apostolo incredulo della Divina Misericordia, che nel dubbio della ragione hai proclamato la tua fede, prega per noi!